ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 34 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 3 settembre 1979 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

Una famiglia arrestata per l'assassinio di un congiunto
(A PAGINA 4)

Uccide un carabiniere che lo sorprende a bucare le gomme
(A PAGINA 4)

Discorso di Napolitano

La posta in gioco è quella di un nuovo sviluppo

Il dibattito sull'articolo di Berlinguer - Necessaria un'azione convergente della sinistra per fare uscire la DC dall'ambiguità Domani CN della DC aperto dalla relazione di Zaccagnini

Le ACLI confermano la linea Moro

VALLOMBROSA — Il seminario delle ACLI si è concluso senza lasciar molte speranze a quanti auspicano una nuova collocazione dell'associazione dei lavoratori cristiani, di puntello ad una prospettiva politica di ritorno al centro sinistra, anche se la partita sui futuri schieramenti resta abbastanza aperta. Il presidente Rosati ha ricordato e insistito sulla linea di Moro e sull'obbiettivo della «pari dignità», mettendo in luce a questo proposito come l'articolo di Berlinguer riveli «molti punti di tangenza con la posizione» della sua associazione. La solidarietà democratica non va concepita — ha detto Rosati in polemica con Benvenuto — come una società di soccorso» e le ACLI non getteranno alle ortiche tutto il patrimonio di idee faticosamente accumulato in questi ultimi dieci anni.
(A PAGINA 2)

I temi della ripresa politica sono chiaramente delineati, specialmente dopo il dibattito che si è aperto sull'articolo di Berlinguer su *Rinascita*. La necessità di un *nuovo sviluppo* del Paese è messa in evidenza dall'incalzare dell'inflazione e della crisi energetica, mentre nel calendario politico acquista risalto la sessione del Consiglio nazionale democristiano, che si aprirà domani con una relazione di Zaccagnini.

L'on. Napolitano, della Direzione del PCI, parlando a Ravenna al Festival dell'Unità, è intervenuto nella discussione in corso fra le forze politiche: Seguiamo con interesse — ha detto — il dibattito suscitato dall'articolo di Berlinguer su *Rinascita*. Apprezziamo i contenuti impegnativi e costruttivi che sono venuti da diverse parti, e anche da esponenti della DC. Ma mettiamo in guardia contro interpretazioni riduttive e strumentali delle nostre posizioni.

Intendiamo avviare un confronto di ampio respiro sulla necessità di un profondo mutamento nelle tendenze dello sviluppo economico e civile del Paese: ancorando a questa prospettiva la ricerca di soluzioni concrete per i problemi più urgenti.

Non si tratta dunque di riprendere il dialogo con la DC, come se nulla fosse successo nell'ultimo anno. Non possiamo tornare a forme di «solidarietà democratica» tali da riprodurre gli equivoci e le contraddizioni che obbligarono il nostro partito ad uscire dalla maggioranza. Il discorso avviato da Berlinguer tende a promuovere un chiarimento ed un movimento sul punto su cui si concentrarono — nel periodo della collaborazione tra DC, PCI, PSI ed altri partiti democratici — le ambiguità e le manovre democristiane: quello del nuovo corso da imprimere alla vita nazionale attraverso una politica di austerità che comportasse il superamento di gravi distorsioni nell'impiego delle risorse e nel governo della cosa pubblica, la affermazione di nuovi obiettivi di sviluppo e di nuovi valori, di criteri di effettiva giustizia e di più avanzati rapporti sociali.

La DC non può sfuggire ad un confronto chiarificatore su questo tema essenziale, trincerandosi dietro il rifiuto di un governo con la partecipazione del PCI e riducendo il dibattito ad una questione di formula governativa. Vedremo se gli esponenti della DC sapranno uscire dalle ambiguità del passato per quel che riguarda un impegno concreto e coerente su contenuti di rinnovamento.

E' molto importante che sul tema del tipo di sviluppo economico e civile da perseguire

SEGUE IN SECONDA

Intorno a Saturno scoperti due nuovi anelli e un satellite

NEW YORK — Metodico e imperturbabile il «Pioneer 11», la sonda spaziale americana in viaggio da oltre 6 anni verso Saturno, continua a inviare i suoi messaggi, carichi di nuove e interessanti scoperte. Nel giro di pochi giorni sono state trasmesse le immagini di due nuovi anelli, il quinto e il sesto (chiamato da un astronomo dell'università dell'Arizona, anello F). E, stando ad alcuni elementi, sarebbe stato scoperto anche un nuovo satellite, apparso in una delle fotografie ricevute e che si trova al di sotto del piano degli anelli. Secondo alcuni scienziati potrebbe trattarsi anche del satellite Giano, individuato nel 1966 dall'astronomo francese Dolfus, ma non è escluso che possa essere, effettivamente, una nuova scoperta. Ma per il momento le notizie fornite dal «Pioneer» sono troppo poche (si sa solo che il nuovo satellite ha un diametro di 190 chilometri) e occorrerà attendere i prossimi giorni per saperne di più. Anche dell'anello F, il sesto individuato dal «Pioneer», si sa molto poco. Qualche informazione, invece, già si è avuta sul quinto. La sua presenza, a 3500 chilometri di distanza dagli altri anelli visibili di Saturno, era stata già dedotta da alcuni studi compiuti da terra, in particolare da alcune foto. Di forma piuttosto stretta, il quinto anello, sarebbe costituito da particelle che sfuggono agli altri quattro e che sono catturate dalla forza gravitazionale di Saturno. Di Saturno, un pianeta composto di idrogeno ed elio, la sonda spaziale americana, passata indenne attraverso gli anelli, ha anche dato altre preziose informazioni: che è grande 850 volte più della Terra, ma sufficientemente leggero da galleggiare nell'acqua; e che è così caldo da irradiare un'energia doppia rispetto a quella ricevuta dal Sole.

NELLA FOTO: un'immagine di Saturno ripresa dal «Pioneer». In basso a destra un satellite ancora non identificato del pianeta.

Si riuniscono i leader del «non allineamento»

Castro inaugura oggi il vertice dell'Avana

Nonostante le divergenze e i contrasti, il clima della vigilia è stato improntato a maggiore fiducia - La prova della conferma dei principi ispiratori

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — I capi di Stato e di governo del movimento non allineato avviano oggi all'Avana il loro dibattito — che sarà aperto da un discorso di Fidel Castro nella sua veste di *leader* del Paese ospite — con prospettive tutto sommato migliori di quanto certe profezie programmaticamente pessimistiche, diffuse alla vigilia, potessero far ritenere. Quattro giorni di tese consultazioni tra i ministri degli Esteri — che hanno visto alternarsi momenti di scontro e sforzi costruttivi — e gli incontri bilaterali tra Tito e Fidel Castro hanno, se non del tutto bonificato, reso più solido il terreno e consentito di neutralizzare alcune «mine» pericolose. I principi fondamentali del movimento — è questo il risultato più significativo — hanno retto alla prova.

Ma i lavori preparatori hanno anche messo in evidenza l'ampiezza e la serietà di contrasti le cui radici maligne si sono particolarmente estese nella critica fase internazionale di questi anni e la cui eliminazione è difficilmente prevedibile in un prossimo futuro. Ne è solo un tratto la polarizzazione ideologica e politica tra Belgrado e l'Avana. Gli altri tratti sono misurabili su tutto, o quasi, il ventaglio dei problemi posti — dai ministri degli Esteri — all'ordine del giorno del vertice, che sono nell'ordine: Africa australe, Sahara occidentale (nonostante una rigida opposizione del Marocco), decolonizzazione di Mayotte, problema della Palestina e situazione in Medio Oriente, situazione in America Latina, Cipro, problema dell'Oceano Indiano «*considerato zona di pace*», problema del Mediterraneo «*considerato zona di pace*» con il caso particolare di Malta, Corea, sud-est asiatico, evoluzione dell'UNCTAD (la conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo), negoziati sul diritto del mare.

Figurerà comunque anche un altro punto particolarmente spinoso che gli 85 capi di Stato e di governo (oltre ai sette candidati) e i rappresentanti dei due movimenti di liberazione dovranno affrontare: quello della rappresentanza cambogiana (l'86° Paese membro). I ministri degli Esteri hanno infatti rinviato all'assemblea la questione del seggio conteso, dove appunto la discussione fin qui svolta ha mostrato l'ampiezza del contrasto su un nodo abbastanza emblematico.

E' tuttavia sulle questioni di fondo, e quindi in primo luogo sul progetto di risoluzione finale, preparato da Cuba, sempre nella sua qualità di Paese ospite, che si misurerà nella sua ampiezza la solidità del non allineamento, la sua autonomia dai blocchi e la sua capacità di coesione e di compromesso sugli obiettivi generali. Il discorso pronunciato dal ministro cubano Malmierca di fronte ai ministri degli Esteri ha incluso un impegno di fedeltà alla «*politica tradizionale*» del movimento, ivi compresa la lotta «*contro la esistenza di blocchi di potere, la politica di pressione e ogni forma di dominazione, sfruttamento ed egemonia esterni*» e la battaglia «*per la pace, l'indipendenza nazionale, il progresso e la democrazia, per creare condizioni che possano far avanzare verso l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale*».

E' questa una visione certamente condivisibile da tutti i partecipanti, ma non risolve tutti i nodi, poichè il problema di fondo non sembra quello di trovare un generico impegno — pur nella riaffermazione dei principi — sulla base di un testo di risoluzione finale edulcorato in superficie, bensì di cercare una coesione reale, la sola che possa ridare al non allineamento quella forza propulsiva nella realtà dei rapporti internazionali che le divisioni di questi anni hanno contribuito dapprima ad attenuare ed ora a limitare.

n. c.

Più di cento morti sulla scia di «David»

Stato d'allarme proclamato nella Florida meridionale e nelle Bahamas per l'avvicinarsi dell'uragano David, proveniente dai Caraibi. Dove il tifone è passato, il computo delle vittime ascende già ad almeno 104, ma secondo alcune valutazioni potrebbero essere addirittura diverse centinaia. Incalcolabili i danni materiali: in Dominica il raccolto delle banane, principale risorsa economica, è andato completamente distrutto; a Santo Domingo è stato decretato lo stato di calamità pubblica; altrettanto immane il disastro a Portorico e ad Haiti. Nell'intera regione caraibica dove l'uragano è passato, alla distruzione diretta si sono aggiunti gli effetti dello straripamento dei fiumi.
(A PAGINA 7)

Imminente l'offensiva su Mahabad?

Ore decisive nel Kurdistan, dove le forze governative iraniane si preparano a lanciare l'offensiva finale contro il capoluogo della regione, la città di Mahabad. I rinforzi governativi continuano ad affluire nella zona, occupando villaggi curdi, e a stringere in un cerchio di ferro il capoluogo, dove peraltro gli autonomisti sono decisi a resistere ad oltranza. I margini per una soluzione negoziata sono ormai pressoché nulli. Le ultime dichiarazioni dello stesso Khomeini e del ministro degli Interni Sabbaghian hanno confermato la decisione di «spazzare via» i ribelli curdi «costi quel che costi».
(A PAGINA 7)

Bincoletto, argento per l'Italia

Con l'assegnazione del titolo della velocità (s'è riconfermato il giapponese Koichi Nakano), si sono conclusi ad Amsterdam i campionati mondiali di ciclismo. L'ultima giornata ha visto l'affermazione del dilettante Bincoletto il quale ha assicurato all'Italia la medaglia d'argento nella competizione a punti. Lo stayer Vicino si è piazzato quarto. **(NELLO SPORT)**

NELLA FOTO: I primi tre della individuale a punti; al centro il cecoslovacco Jiri Slama; a sinistra l'azzurro Bincoletto, classificatosi al secondo posto; a destra lo svizzero Urs Freuler.

A 10 anni dalla morte del padre del Vietnam moderno

Cosa è stato Ho Chi Minh

Già molto tempo è passato e numerosi eventi si sono succeduti da quando Ho Chi Minh è scomparso, il 3 settembre 1969, nel pieno degli «anni del Vietnam». Ed oggi, nel momento in cui è di moda, ma profondamente sbagliato, rovesciare il giudizio che si era dato sulla guerra del Vietnam, appare opportuno non solo ricordare la figura di Ho Chi Minh ma anche tentare un'analisi critica di alcuni aspetti della sua opera per ribadirne il valore morale e politico. Ho Chi Minh è stato uno degli uomini più eminenti del nostro secolo, un dirigente che ha posto le basi di sviluppi e fenomeni che sono andati assai al di là della sua persona e della sua stessa azione.

Fu l'uomo che portò al massimo rigore e alla massima efficacia l'esigenza degli oppressi delle colonie di lottare contro la dominazione straniera nei suoi aspetti nazionali e sociali, rompendo ogni genere di collusioni e di connivenze delle stesse classi privilegiate indigene. La solidarietà degli oppressi di tutto il mondo senza limitazioni nazionali, etniche o culturali fu sempre la molla fondamentale del suo pensiero, la base del suo internazionalismo profondo.

Eppure Ho Chi Minh rimase sempre ciò che era stato da ragazzo: un patriota vietnamita, figlio di una di quelle famiglie di intellettuali funzionari che avevano rinunciato a privilegi e potere sciogliendo una vita di miseria e di lotta pur di rifiutare la dominazione francese sulla loro terra e sul loro popolo. Per l'indipendenza e l'unità del Vietnam Ho Chi Minh si battè per tutta la vita con intelligenza, tenacia ed anche intransigenza. Egli non ebbe mai alcun cedimento, alcuna comprensione per coloro che sceglievano di divenire strumento della dominazione e dello sfruttamento degli stranieri sul suo Paese e sul suo popolo ed adottavano come proprio un modo di vivere e di pensare che non poteva: non implicare un maggiore sfruttamento ed una maggiore emarginazione per le masse misere dei contadini del Vietnam. Collaborazionisti, profittatori ed agenti della colonizzazione, francese o americana, rimasero per lui tutti e sempre «traditori della patria», il termine usato dai primi resistenti alla colonizzazione, radicatosi poi profondamente nell'animo delle masse nei lunghi decenni di duro sfruttamento imposto dalla Francia e poi di feroce distruzione materiale e sociale messa in opera dagli americani.

Ma Ho Chi Minh non rifiutò per nulla la cultura sia ufficiale che popolare dell'Occidente, della quale divenne profondo conoscitore e padrone. Il suo atteggiamento di patriota non lo portò mai a far propri gli aspetti meschini e chiusi di certo nazionalismo vietnamita, come il risentimento atavico contro il grande impero cinese, dominatore e invasore del Vietnam ma anche fonte di apporti culturali, politici ed economici. A maggior ragione Ho Chi Minh denunciò sempre come un pericolo politico ogni atteggiamento di altezzosità dei vietnamiti nei confronti delle genti delle «minoranze» — spesso primitive — che costituiscono un quinto degli abitanti del Vietnam e che nella storia sono state sfruttate dai vietnamiti prima di venir strumentalizzate dai colonizzatori francesi e americani.

Ed Ho Chi Minh, ecco l'aspetto fondamentale della sua opera, non si limitò ad essere un patriota, un nazionalista anticoloniale. Egli fu un comunista. In sostanza il primo dei colonizzati ad accogliere l'appello di Lenin alla lotta totale contro l'imperialismo quale sistema mondiale prodotto dalla società capitalistica. La sua esigenza di solidarietà tra gli oppressi divenne una precisa prospettiva di strategia rivoluzionaria globale. Egli non fu a differenza di altri dirigenti di partiti comunisti coloniali ed anche di alcuni suoi compagni vietnamiti un grande teorico del marxismo, un esperto dei libri di Marx e Lenin. A differenza di Mao egli non elaborò una sua visione filosofico-strategica del marxismo basata su una concezione autonoma e originale della dialettica e della società. Ma grande fu il suo apporto concreto alle conoscenze e all'esperienza del movimento comunista internazionale per quanto riguarda le caratteristiche specifiche del mondo coloniale. Fu Ho Chi Minh a spiegare al quinto Congresso dell'Internazionale comunista che cosa era un villaggio estremo-orientale, quali rapporti di classe vi esistevano, quale tipo di sfruttamento legato al possesso della terra, quali legami tra il dominio coloniale e il potere dei notabili locali operanti in funzione di intermediari della dominazione. Fu ancora Ho Chi Minh il primo che all'Internazionale comunista analizzò la situazione dell'Africa nera e forni testimonianze dirette, tratte dalla sua esperienza di marinaio, della condizione proletaria della

Enrica C. Pischel

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Ci manca

Alla fine uno sente la mancanza del calcio, non perchè gli si indebolisca no le ossa, ma perchè gli si indebolisconc le giornate: come si passano queste dolenti domeniche di settembre? Al mare no, perchè gli Uffici igiene della penisola hanno individuato nelle acque microbi, virus, batteri e bacilli così grandi che la VI Flotta americana ha dovuto rifugiarsi a Viserba, ma lungo la rotta della fuga ha perso un'unità lanciamissili e un cacciatorpediniere speronati da un vibrione da combattimento, mimetizzato in una chiazza di petrolio di 1900 chilometri quadrati. In montagna nemmeno: dove le frane non vengono giù per conto loro a travolgere i viandanti, ci pensano i turisti tedeschi che affrontano pareti di sesto grado, con passaggi di sesto grado superiore, portando le scarpe con i lacci, i pantaloni con i bottoni, la giacca a doppio petto e reggendo grosse valigie con gli angoli di metallo. Se mancano un appiglio, mollano la valigia che contiene sandali, calzini bianchi e blu da indossare con i sandali, 29 bottiglie da un litro di birra scura, 48 chili di wurstel: tutta un'ala del rifugio di Antermoia è stata demolita dall'equipaggiamento mollato da un professore di Diritto di Francoforte.

Quindi queste malinconiche domeniche di settembre uno le passa davanti al televisore, se vuole avere salva la vita. Ma poi avrà salva la vita? Secondo un saggio, uccide più la noia che una Colt: e stare davanti al televisore è come stare davanti ad un plotone d'esecuzione. Si possono vedere gare di sci nautico, di golf, di soft-ball che uno non sa che cosa sia, di concorsi ippici dove la sola cosa chiara è che di solito ci si ingamba sulla croce di Sant'Andrea, che per essere intitolata ad un santo, dovrebbe essere un po' meno figlia di genitori discutibili. Tutti sport praticati in Italia complessivamente da 73 persone (perchè chi si dedica ai concorsi ippici poi ovviamente, nei momenti liberi, gioca a golf e pratica lo sci nautico) e seguiti da 391, vale a dire i genitori, gli zii, i consanguinei, le ragazze (o i giovanotti, dipende) che con i partecipanti — o le partecipanti — sono legati da «affettuosa amicizia» e che portano con sè, sulla carrozzina, i prodotti urlanti di questa affettuosa amicizia che qualche anno fa erano chiamati «figli della colpa».

Insomma, uno si rompe l'anima e spera ardentemente di vedere la Casertana affrontare il Frosinone, il Pavia incontrare il Genoa: assistere a del buon calcio, come avrete capito. Ci si potrebbe, in realtà, sacrificare anche seguendo i campionati del mondo di nuoto o le Universiadi di atletica, ma la nostra Televisione queste manifestazioni non le trasmette. Dice che costa troppo collegarsi con Città del Messico o con Tokio. Lo crediamo senz'altro. Meno male che ci vengono offerte altre imprese alpinistiche non meno spericolate e non meno costose ed altre imprese acrobatiche come le interviste a Giorgio Bocca che parla bene di Giorgio Bocca e male dei comunisti. Vi sembra che non c'entri con lo sport? C'entra. Se uno chiude gli occhi non avverte assolutamente nessuna differenza fra un'intervista a Bocca e una a Mennea.

Per cui non si capisce una cosa: ieri si è appreso che delle Universiadi la TV non trasmetterà nulla, però ha mandato egualmente una troupe a Città del Messico. E' là per documentare l'eventuale primato di Mennea nei 200 metri. A parte il provincialismo di questa decisione, per cui se uno supera i 10 metri nel salto in lungo non ce ne frega niente, ma se Mennea batte il record europeo facciamo anche l'edizione straordinaria, non si capisce, si diceva, perchè violare il regime di risparmi mandando laggiù una troupe quando abbiamo qui migliaia di immagini di repertorio che non costano niente. Dice: ma come facciamo a fargli fare l'importante dichiarazione se lui è laggiù? D'accordo, lui è laggiù, ma Bocca è qui: glielo facciamo doppiare. Certo, Bocca parlerà male dei comunisti e bene dell'Avvocato, ma perchè, Mennea no?

E' per questo, si diceva, che ci manca il calcio.

kim

In Sardegna continuano le ricerche dei nove ostaggi ancora in mano ai banditi

Per i rapiti tutto tace, tranne la voce degli sciacalli

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — I nove sequestrati ancora nelle mani dei banditi in Sardegna sembrano essersi letteralmente volatilizzati. Malgrado le vaste battute e i posti di blocco istituiti in numerose zone, e in particolare nel Nuorese, dei rapiti si è persa ogni traccia. Nelle ultime ore, si era parlato della prossima liberazione di Luisa Scaccabarozzi, moglie dell'industriale Giorgio Cinque, e di sua figlia Cristina, di quindici anni, portate via dai banditi il 7 luglio scorso, ma non è successo niente. Anche degli altri, i fratelli Marina e Giorgio Casana, di quindici e sedici anni, i membri della famiglia di Rolf Schild (la moglie Daphne e la figlia Annabel), di Fabrizio de André e Dori Ghezzi, non si hanno notizie.

Polizia e carabinieri continuano le solite battute intorno al Monte Limbara, alle spalle della fattoria del cantante e in tutta la Barbagia, ma i risultati sono, fino a questo momento, nulli. Per Dori Ghezzi e Fabrizio De André sarebbero in corso — come è stato detto nei giorni scorsi — trattative, ma la famiglia continua a smentire qualsiasi contatto con i banditi. Da Milano è giunto a Tempio il fratello del cantante, un avvocato abbastanza noto che potrebbe essere venuto in Sardegna proprio in attesa di una qualche novità.

Intanto, continuano a arrivare telefonate anonime e difficilmente si riesce a capire se siano opera di mitomani o di sciacalli,o se siano messaggi reali dei rapitori dei due cantanti. L'ultima, misteriosa telefonata è arrivata ieri alle 12,30 a casa di un giornalista della radio televisione di Cagliari, Mario Zappadu, in ferie ad Olbia con la famiglia. Lo sconosciuto interlocutore, un uomo, ha detto in dialetto nuorese: «Abbiamo noi Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Quando pagheranno la cifra che abbiamo richiesto saranno rimessi in libertà». L'anonimo telefonista ha poi aggiunto: «Non siamo banditi come lei ci ha descritti alla radio. Comunque ci faremo ancora vivi». Subito dopo, l'uomo ha pronunciato una frase in dialetto talmente stretto che nemmeno il giornalista è stato in grado di decifrare. Lo sconosciuto al telefono ha concluso dicendo che quella era la parola d'ordine. Poi ha riattaccato.

Gli inquirenti, comunque, non danno troppa importanza al messaggio poiché in questi giorni, persino all'«Agnata», la casa-fattoria di De André, al padre di Dori Ghezzi, sempre in attesa davanti al telefono, erano giunte numerose chiamate che polizia e carabinieri definiscono di sciacalli. E' ormai una pressi immonda quella di personaggi che nel corso di sequestri tentano di inserirsi nella trattativa fra banditi e familiari, sfruttando l'ansia e la preoccupazione di questi ultimi per i propri cari. In particolare per la telefonata al giornalista della RAI, non si esclude nemmeno uno scherzo di pessimo gusto anche se niente viene, ovviamente, tralasciato nel quadro più generale delle indagini per tentare di scoprire i rifugi nei quali i banditi tengono ancora prigionieri i sequestrati.

Wladimiro Settimelli